

LIBER SECVNDVS

Suaue, mari magno turbantibus aequora ventis,
e terra magnum alterius spectare laborem;
non quia vexari quemquamst iucunda voluptas,
sed quibus ipse malis careas quia cernere suaue est.

Suaue etiam belli certamina magna tueri
per campos instructa tua sine parte pericli.

Sed nil dulcius est, bene quam munita tenere
edita doctrina sapientum templa serena,

despicere unde queas alios passimque videre
errare atque viam palantis quaerere vitae,
certare ingenio, contendere nobilitate,

noctes atque dies niti praestante labore
ad summam emergere opes rerumque potiri.

O miseras hominum mentis, o pectora caeca!
Qualibus in tenebris vitae quantisque periculis
degitur hoc aevi quodcumquest! Nonne videre
nil aliud sibi naturam latrare, nisi utqui
corpore seinnctus dolor absit, mente fruatur
iucundo sensu cura semota metuque?

Ergo corpoream ad naturam pauca videmus
esse opus omnino, quae demant cumque dolore,
delicias quoque uti multas substermere possint.

Gratius interdum – neque natura ipsa requirit,
si non aurea sunt iuvenum simulacra per aedes
lampadas igniferas manibus retinentia dextris,
lumina nocturnis epulis ut suppedientur,
nec domus argento fulget auroque renidet
nec citharae reboant laqueata aurataque templa –

diversi, De verum natura
e come di Brucato Fedelin,
Torino, WET 1997 (2005)

LIBRO SECONDO

Dolce, quando nel mare immenso i venti sconvolgono le
acque, contemplare dalla riva l'affanno grande di altri, non

Proemio •

perché l'angoscia d'un uomo dia gioia e sollievo, ma perché
è dolce vedere da che mali tu stesso sei libero. Dolce anche
guardare grandi battaglie di guerra spiegarci nel piano, sen-
z'essere tu nel pericolo. Ma nulla è più consolante che occu-
pare sicuri i forti tempi sereni elevati dalla dottrina dei saggi,
dove tu possa abbassare lo sguardo sugli altri e vederli errare
smarriti e alla ventura cercare la via della vita, e far gara d'in-
gegno, competere di nobiltà, notte e giorno sforzarsi con assil-
lante fatica di emergere a somma potenza e impadronirsi dello
Stato. O misere menti degli uomini, o animi ciechi! In che
oscura esistenza e fra quali pericoli trascorre questo poco di
vita che abbiamo! E come non vedere che nient'altro la natura
ci latra, se non che dal corpo stia sempre lontano il dolore
e nella mente essa goda d'un senso di gioia, libera da affanno
e timore? Così vediamo che il corpo di ben poca cosa ha
bisogno: di tutto ciò che lenisce il dolore e in tal modo può
offrire anche molti piaceri squisiti. Talvolta è più gradito – e
la stessa natura non soffre privazione, se in casa non ci sono
statue d'oro di giovani che reggano con la destra fiaccole ac-
cese per far lume ai notturni conviti, né il palazzo brilla d'ar-
gento e sfolgora d'oro, né le cete destano echi nei riquadri

* La gioia più grande consiste nel contemplare dalle vette della filo-
sofia il cieco vagare degli altri uomini, che rincorrono falsi beni e non sanno
che la natura richiede pochissimo per dare la felicità: l'assenza di dolore
nel corpo e nell'animo, e il soddisfacimento d'un numero limitato di bisogni
necessari.